9

PER LA SOLENNE

TRASLAZIONE DEL SANGUE
DEL GLORIOSO PROTETTORE
S. GENNARO

Da festeggiarsi in questo Anno 1768.

NEL SEDILE

DELL'ECCELLENTISS. PIAZZA DI MONTAGNA

AZIONE SACRA DRAMMATICA

DI GIOVANNI CAMPAGNA

Giureconsulto Napoletano

TRA GLI ARCADI

PISOSTRATO LABONIO

DEDICATA

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI

DEPUTATI DELLO STESSO SEDILE.



ECCELLENTISSIMI SIGNORI

SIG. D. GIOSEPPE CARMIGNANO,
SIG. D. GIOVANNI PIGNONE DEL CARRETTO,
SIG. DUCA DI SANTO PIETRO,
SIG. DUCA DI LAURIANO,
SIG. D. DOMENICO SANCHEZ DE LUNA,
SIG. D. PIETRO DE TRANSO.



Ertamente potrebbe recarſi a gloria non mediocre di comparir nelle ſtampe col glorioſo Nome dell'EE. VV., queſta per altro tenue Azion Sagra: ma perchè ciò mi ſi potrebbe a ſmoderata ambizione imputare, tutto dee arro-

garſi da chi ha fior di ſenno alla voſtra magnanimità, che per agognare a tanto mi fece coraggio, ed ogni mio ritegno coll'inanimirmi, vinſe. E ſebbene gloriar mi dovrei nel mirare lo ſplendore della Patrizia Gente illuſtrar le tenebre della mia rozza, benchè divota Muſa; ho nondimeno non ingiuſto motivo di riconoſcerlo per ſublime dono della Signorile generoſità dell' EE. VV., di cui è nativo inviolabil carattere l' altrui umiltà eſaltare: ſiccome altresì la date a conoſcere oggi piucchè mai nell' ammirevole pompa, con cui accogliete nel voſtro nobil Sedile l'invitto noſtro Cittadino, e Difenſor Tutelare S. GENNARO; il quale dopo l' ammirando prodigio di aver nel caduto anno eſtinte le divoratrici fiamme del minaccioſo Veſuvio, che mugghiando tremò al primo aſpetto dell' imperioſo Taumaturgo, degnaſi ora l' inceſſante miracolo in quella nobiliſſima Piazza, di cui fu Figlio, a comun vantaggio rinnovare. Se mai dunque può accreſcerſi gloria alle ſovrumane, e tante virtù, che vi adornano, la minore per avventura non è queſta, che m'incoraggiſce a dedicarvi queſto tenuiſſimo parto di mia Poeſia, il quale a mio avviſo avrà quel gradimento, che ſogliono anche ad ignobile dono dimoſtrar per

iſtin-

istinto di magnanimo cuore i Personaggi di avito chiarissimo sangue. Laonde con sì fatta fiducia mi fo animo a tributarvelo insiem coll' ossequio del cuore, e dichiararmi con pienezza di rispetto

Dell' EE. VV.

Napoli 15. Aprile 1768.

Umiliss. Devotiss. Servo
Giovanni Campagna.

INTERLOCUTORI.

PARTENOPE.

SEBETO.

GENIO DI PARTENOPE.

NEMESI DEA DELLA VENDETTA.

CORO.

Musica del Signor Girolamo Rossi Maestro di Cappella Napoletano.



C O R O.



LA tua deſtra fulminante,
Sommo Dio delle vendette,
Non più s'armi di ſaette,
La diſarmi la pietà.

PAR. Oimè! dovunque io volgo
Il vacillante, e paventoſo ciglio,
Non incontro che orror, ſcempio, e periglio:
Freme, mugiſce, e tuona
Sì orribilmente il moſtruoſo MONTE,
Che da' cardini ſuoi la terra ſcuote.
Ahi! chi raffrenar puote
I palpiti del core!
In quell'incendio, in quelle fiamme, in quello
Sì polveroſo nembo,
Che di tenebre ingombra il Sol nel Cielo,
L'eſtremo mio deſtin pavento: e gelo.
L'aere rimbomba al fulminar de' ſaſſi,
Ed i vicini campi
Foco ſterminator copre, e divora:
E neghittoſi, e palpitanti ancora,
Figli, co i voſtri voti

Tardate ad assordar le patrie sponde!
Ah! vi assale il timore, e vi confonde.

C O R O.

Deh rinova, o Difensore,
Verso noi l'antico Amore,
E il flagello cesserà.

PAR. Itene pur; dal cor sul mesto ciglio
Venga a inaffiar le gote il caldo pianto;
Ite; a quell'ara accanto
Ravvivate la Fè: da quante ostili
Schiere ti preservò, popol felice!
Di quella fiamma ultrice
Ben mille fiate il fulminar conquise,
E apparve in mille guise
A placar del gran Dio il giusto sdegno,
Scudo, schermo, Campion, Duce, e sostegno.

La dolce rimembranza
Del prode Difensore
Armi la tua speranza,
Abbatta il tuo timore,
Desti la pace in tè.
Rammenta il suo valore,
Rammenta i tuoi perigli,
Più tenero co i Figli
Padre non mai si diè.

NEM. A che prieghi, a che voti? il lezzo orrendo
De'tuoi misfatti penetrando in Cielo;
Stancò pur troppo la pietà divina.
Stride sull'arco inevitabil telo,
E Te di tue Provincie alta Regina

Al

Al ſuolo abbatterà: gli patrj Lari
Crolleran toſto dell' acceſo Colle
Alle tremende ſcoſſe; e fia, che involta
Fra ſaſſi, e polve giacerai ſepolta.

Par. Oimè! Gennaro forſe,
Da cui ſucchiato ho della Fede il latte,
Più per me non combatte?
E forſe de' ſuoi Figli
In obblio poſe l' inceſſante cura?
So quanto caro è al Cielo.

Nem. Incolpa i falli tuoi, non già il ſuo zelo.
Guari non fia ſulle ſuperbe moli,
Ch' ergeſti quaſi oltre le nubi, e i venti,
Paſcerà il gregge, e ſulle tue rovine
Griderà, quì fu quella, il paſſaggiero,
Madre di Eroi, ch' ebbe sì vaſto impero.
Di quelle fiamme al lampo
Tremate sì tremate:
A che cercar pietate?
Cadano li rubelli,
Trionfi il mio rigor.
Quanto fu a voi pietoſo,
Tanto ſarà ſdegnoſo
Iddio vendicator.

Seb. Ahi laſſo! mi ſi parte
Per i palpiti il core,
E l' uſato ſentier ſmarriſco, e perdo.
I gemiti, il dolore
Della pallida Gente, e gli urli amari
Del volgo, onde riſuona intorno il Cielo,
Con un orrido gelo
Mi ricercan le vene! al fin dal Padre

Gran Difenſor ſi portan tutti a gara
I popoli devoti
Con meſte voci, e vacillanti paſſi,
(Mentre turbato al ſen natìo ritorno)
Lo guidano, piangendo, al mio ſoggiorno.
Deh venga, venga a fronte
Del fiammeggiante MONTE
L'invitto PROTETTORE: al ſuo coſpetto
Mille volte tremò l'erta pendice;
Combatte egli per noi? ſperar mi lice.
Fra l'orror, che ingombra il ſeno
Di ſperanza un ſol baleno,
Dolce Amor del popol mio,
Mi dà pace, e dà piacer.
E già par, che io veggio intorno
Diſgombrato il folto velo
Sfavillar più lieto il giorno,
E più amabile il goder.

GEN. Fiducia avventuroſa
Animò i voſtri cori,
Della SIRENA o popoli felici.
Venga or l'algente Scita,
E l'altera cervice
Pieghi confuſo appiè del Vincitore.
Ov'è del COLLE il barbaro furore?
Il TUTELAR poſſente ei vide appena,
Che di rabbia fremendo, e di ſpavento,
(Numi tanto a Voi piacque)
Feroce urlò, poi ſi rinchiuſe, e tacque.
Or di concenti armonioſi, e lieti,
E di voci giulive
Fate eccheggiar le confinanti rive.

CO-

C O R O.

Chi vide giammai
Più ardita tenzone
Più prode Campione
Più bel vincitor?

GEN. Dal mare Tirreno
Al regno di Atlante
Del gran Trionfante
Risuoni il valor.

C O R O.

De' Forti il gran Dio
Combatter si sente
Nel braccio possente
Del sacro Pastor.

GEN. De' popoli io sono
Con questo sostegno
L' oggetto, ed il segno
D' invidia, e di amor.

C O R O.

Chi vide giammai
Più ardita tenzone
Più prode Campione
Più bel vincitor?

NEM. Chi arresta il mio rigor? chi dalla destra
I fulmini m'invola? Ah non è questo
Il primiero trionfo, in cui GENNARO
Mi disaspra, e disarma. Io mi dichiaro

Vin-

Vinto da' prieghi ſuoi: appena il vedo
Mediator pietoſo, e l'armi cedo.
Appiè del Divin Soglio
Allor, ch'offre il ſuo SANGUE, e in terra addita
Il popol ſuo di caldo pianto aſperſo,
Queſti, dice, ſon miei:
Tu a me gli deſti, e tu ſerbar gli dei.
Chi non ſi placa allor? chi non depone
L'incoccata ſaetta?
Ah diventa pietà la mia vendetta.
Ah già vedo l'ira eſtinta,
Già ſoſpendo i dardi miei,
E mi piace di eſſer vinta
Da sì amato Vincitor.
Vendicarmi, è ver, dovrei
Contro chi d'amore è indegno,
Ma trionfa del mio ſdegno
La pietà del Difenſor.

GEN. Chi quel SANGUE mirando,
(Ch'Ei versò ſotto l'idolatri acciaj)
In cui al Ciel naſceſti, ed alla Fede,
O Città di FALERO,
Del Mondo intero incontraſtabil gloria,
Preveder non potea tanta vittoria?
* Quel SANGUE ſempre antico, e nuovo ſempre,
Che deſta Amor ne' Spiriti celeſti,

Dell'

* *Hunc Sanguinem Angeli contuentes oblectabantur, Dæmones horrebant, & ipſe Diabolus tremebat. Non enim Sanguis erat ſimpliciter, ſed Sanguis ſalutaris, Sanguis Cælo dignus. Vidit hunc Sanguinem, horruitque Diabolus, recordatus eſt quippe alterius Sanguinis Dominici.* Sanctus Johannes Chryſoſtomus tom. VI. Oratione de Martyribus.

Dell' abiſſo terror, degno del Cielo
Vide dell'ombre il Regnator ſuperbo,
E rimembrando il Moſtro,
L' altro, che ſparſe l' Umanato Verbo,
Inorridì, tremò: SANGUE, in cui vivi,
SANGUE vivo per te, per te loquace,
Auſpicio di ſalvezza, Angel di pace.
Parla co i ſalti ſuoi,
Parla quel SANGUE, e dice,
Sarai per me felice,
Salva ſarai per mè.
Serbami un fido amore,
O Madre degli Eroi,
Serbami il tuo candore,
Serbami la tua Fè.

PAR. Per lo ſtupor chi non inarca il ciglio!
In un momento ecco cangiò di aſpetto
Il fortunoſo mare, e l'aer foſco,
Il minacciante COLLE, il cener denſo!
O del potere immenſo
Effetto portentoſo!
Il ſuo Popolo Eletto
Guidò Iddio d' Iſrael con la COLONNA
Or di nube, or di foco: il noſtro EROE
Col SANGUE or indurito, ora brillante
Guida di pianto in queſt'amara Valle
Il ſuo popol fedele. Un dì gradìo
Sulla cuna del Mondo il grande Iddio
Di ABELE il ſangue; or queſto
Di GENNARO gradiſce, e fa, che ſia,
Perchè ſi giunga alla promeſſa Patria,
Guida, ſcorta, Cuſtode, asìlo, e via.

Te-

Tenero figlio, oh Dio!
Non obliar l'amore,
Piange al tuo piè proſtrata
La Genitrice amata,
Che latte un dì ti diè.
Volgi gli ſguardi tuoi
Sempre pietoſo a noi;
Penſa, che tua ſon io,
Parte del tuo bel core,
Parto della tua Fè.

GEN. Cigni del bel SEBETO
In dì sì fauſto, e lieto
Alternate i concenti, e al voſtro canto
Faccian Eco gli popoli remoti,
E al voſtro tutelar LIBERATORE
Rinovate la Fè, ſciogliete i voti.

C O R O.

Intorno omai feſteggi
La terra, il Cielo, il mar,
E di lontano eccheggi
Il mar, la terra, il Ciel.
Non v'ha ſin dove lice
Al Sole dominar,
Nè popol sì felice,
Nè Padre più fedel.

I L F I N E.



Le ſeguenti quattro iſcrizioni, che leggonſi negli Archi del Sedile, ſono del dottiſſimo Giacomo Martorelli Real Profeſſore di Lingua Greca.

DIVO JANUARIO
NEAPOLITANÆ FELICITATIS STATORI
PRO REGALIBUS NUPTIIS
NUPERRIME INITIS
EXPLORATAQUE SPE AUGUSTÆ PROLIS
HORTANTE TEMPORUM BEATITATE
VOTA EX ANIMO SUSCEPTA.

PRO FELICI REGINÆ AUGUSTÆ
ITINERE
AUSPICATISSIMOQUE IN URBEM ADVENTU
ADOLESCENTULÆ EXCELSISSIMA VIRTUTE
OMNIUM ORDINUM SUPPLICATIONES
CUM SUMMA RELIGIONE
PIETATIS.

SAN-

SANCTORUM PATRONORUM MAXIME
VIGENTIS ADHUC SANGUINIS AUSPICIO
UBERTATEM AGRORUM
QUORUM STERILITAS
PLURES ANNOS CIVES AFFLIXIT
AD EORUM HILARITATEM
AUSPICATISSIME PORTENDAS.

PRO LONGISSIMA HISPANORUM REGIS
DOMINIQUE NOSTRI FERDINANDI
INCOLUMITATE
QUO SIENT
EORUM SUCCESSORES QUAM SERISSIMI
MONTANÆ REGIONIS PATRITII
VOTUM QUOD FECERE
APPARATISSIME PERSOLVUNT.

Le

Le ſeguenti ſono dell'Avvocato Angelo Galante.

Litus Aquæ ſervant æternâ lege: ſed Ignis,
Legibus inſuetus, nunc ſua fræna capit.
Utraque res miranda; tamen diſcrimine multo,
Hæc rerum Ordinibus major; at illa minor:

Dum furit, & flammas glomerat, cinereſque Veſevus,
Divus Amor flammas reppulit igne ſuo:
Hoc in Monte igitur domito de Monte tropbœum
Urbs ſtatuit, tanto jam prope merſa Rogo.

Heic fluctus confringe, Mari Deus imperat: Idem
Imperat Hic flammæ montis; & illa ſtetit.

